

Pds Orvieto
Votato
il «distacco»
da Terzi

ORVIETO «In Umbria oltre l'Umbria» Questo lo slogan della Conferenza di organizzazione del Pds dell'Orvietano, che ha sancito all'unanimità l'autonomia politica ed organizzativa di questa unione intercomunale dalla Federazione di Terzi. I nuovi gruppi dirigenti eletti dall'assemblea, saranno quindi direttamente collegati agli organismi regionali, dove avranno i loro rappresentanti. La formula organizzativa individuata dai dirigenti di Orvieto è quella della federazione ma per la sua concreta definizione bisogna attendere le decisioni che scaturiranno dalle assise nazionale e regionale che si terranno nei prossimi mesi.

Le ipotesi di riorganizzazione del Pds umbro sono due o cinque unioni intercomunali ed un'unica federazione regionale oppure la nascita di altre federazioni che si andrebbero ad aggiungere alle due già esistenti di Perugia e di Terni.

Solo partendo dalla difesa «dalla vulonizzazione dei territori» e facendo leva sul loro ruolo potremmo affrontare gli squilibri interni e dare vita ad un nuovo regionalismo, capace di rilanciare la nostra progettualità come forza di governo locale e regionale», ha detto Fausto Galanella segretario del Pds orvietano.

La nuova «federazione» avrà organismi dirigenti nuovi e snelli, in sintonia con il processo di rinnovamento portato avanti dalla Quercia sia a livello periferico che nazionale. Tra le novità principali si registrano il superamento dei funzionari ed un maggiore spazio per il volontariato ed infine la «tendenza» incompatibilità tra il ruolo amministrativo e quello di dirigenza del partito. Alla conferenza di organizzazione hanno partecipato il presidente della Provincia di Terzi Alberto Provatini e Giulio Rodano della direzione nazionale del Pds, che ha tenuto le conclusioni del dibattito. G. T.

A Sesto San Giovanni riuniti
da Rifondazione i rappresentanti
dei Pc e degli ex Pc europei
Unico assente George Marchais

«Comunisti d'Europa unitevi»
Meeting con Cossutta e Cunhal contro Maastricht

«Per un'altra Europa» sotto questo slogan si sono riuniti a Sesto San Giovanni in un Meeting internazionale i partiti e i movimenti della sinistra comunista europea. Rinasce l'Internazionale? No, dicono i partecipanti: «Vogliamo unirci contro l'Europa dei banchieri e dei padroni nata a Maastricht». Unico «big» assente il francese Georges Marchais, l'ovazione più lunga è toccata ad Alvaro Cunhal.

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Il grande assente è stato Georges Marchais, ma di certo non avrebbe conteso ad Alvaro Cunhal (dodici anni passati nelle galere di Salazar) l'ovazione più lunga del palazzetto dello Sport di Sesto San Giovanni che ieri pomeriggio ha accolto il Meeting internazionale dei partiti e dei movimenti della sinistra comunista europea. Un nuovo abbozzo di Internazionale? Tutti i partecipanti si affrettano a smentirlo. Quello di ieri è stato un «meeting», non un «plenum», e nessuno se l'è sentito di rievocare le glorie o i fantasmi del passato. Lo stesso Cossutta nell'aprire i lavori ha ricordato che anche dalla sinistra comunista europea «non vengono oggi proposte univoche» per affrontare i problemi che travagliano il Vecchio continente.

Di inguantiamente vetero-comunisti ieri fuori e dentro il Palazzetto dello sport della ex Stalingrad d'Italia c'erano le piccole cose che fanno una tradizione fuori, l'offerta mai inusata di riviste «contro» («Il Bolscevico», «Spartaco», «Falce e martello», ecc.) il banchetto della Lega trotskista d'Italia, il volantino di Italia-Albania dentro, il solito ritardo di 50 minuti nell'inizio del meeting riempito da Bandiere Rosse e Inni dei lavoratori che avrebbero sfiancato anche il buon vecchio Molotov, coccarde, bandiere e i soliti microfoni che non funzionano.



Il leader comunista portoghese Alvaro Cunhal



Il presidente di Rifondazione Armando Cossutta

del Socialismo democratico tedesco) Manuel Monereo (membro della presidenza dell'Izquierda Unida e segretario del Pk spagnolo), Aleks Papanja (segretario del Kke greco), Donthee Permont (europarlamentare dei Verdi tedeschi), Francis Wertz (dell'ufficio politico del Partito comunista francese). L'poi non mancano i messaggi, quello di auguri dell'Olp e quello di ringraziamento di

Fidel Castro Ruz, convinto che le nuove slide della storia ci troveranno uniti in prima linea nelle stesse battaglie. Battaglie non di poco conto: 15 milioni di disoccupati e 30 milioni di indigenti, è stato ricordato, «una brutta aria di destra che ha riportato in piazza movimenti e parole d'ordine fasciste, risorgere di razzismi, pericoli per la pace con le fiamme della ex Jugoslavia alle porte di casa. Lotta dunque «contro l'Europa dei padroni e dei banchieri». «Non vogliamo un'Europa ha detto Cunhal, nella quale la lottatura dei paesi poveri non possa mai raggiungere le porte dei paesi ricchi.

E di fronte a tutto ciò il sostegno di un progetto alternativo della sinistra», lo ha ricordato Manuel Monereo che si è scusato per il suo italiano un po' approssimativo.

Bandiere rosse e tanti inni
Rinasce l'Internazionale?
Gli organizzatori smentiscono:
«Non guardiamo al passato»

«Quel poco che so» ha detto l'ho imparato leggendo Gramsci, Togliatti e Ingrao.

I partiti comunisti europei hanno saputo resistere ad un fase difficile, oggi possono di nuovo tornare protagonisti. Obiettivo la costruzione di un progetto di sinistra a cui partecipino forze comuniste, socialiste e ecologiste, i pacifisti i giovani che manifestano contro il razzismo ma ha avvertito Rino Serri, tutte queste forze possono e devono incontrarsi fuori da ipotesi di organizzazioni internazionali burocratiche e puramente informali. Nessun progetto dunque di nuova Internazionale allora, ma a che numero siamo arrivati alla Quinta alla Sesta? ma la volontà di costruire «un nuovo soggetto politico» europeo di sinistra antagonista e antiparlare sta distinto e non subalterno all'Internazionale socialista di cui anche i partiti comunisti sono parte integrante e propulsiva.

Voglia insomma di rinverdire «nuovamente in gioco» ora che il crollo dell'Urss ha dato mano libera al capitalismo? Cossutta strappò i folti applausi ricordando che chi ripudia il proprio passato non ha futuro. Per allora è tutto un fruscio di bandiere rosse e ritorno le note di Avanti popolo. Poi si è scesa e serata fredda e nebbiosa. Ma che importa una fedec è innanzi un copo.

Parla Chiamparino, segretario pds
«Torino al voto:
Pri responsabile»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO La capitale del Nord e la capitale della sinistra con un'annata a restare senza governo. E proprio nel momento in cui il gravissimo della crisi ha fatto uscire dalla scena il demagogico socialista diventato drammatico. Lo scioglimento del consiglio comunale e l'onta del commissario hanno scatenato un coro di corde di reprimenzioni contro i partiti accusati in blocco di fallimento. Ne parla Sergio Chiamparino, segretario provinciale del Pds.

Come si poteva evitare questa sconfitta della politica? L'unica via per dare un governo autorevole e forte alla città in questa fase di crisi grave è stata la transizione istituzionale era quella di un ampio e coalizione delle forze di ispirazione socialista, cattolica, fucine e ambientaliste. Ma qualche partito ha subordinato l'accettazione di questa proposta alla pretesa di avere il sindaco. E la Dc si preoccupava più che altro di scaldarsi le sedie.

Allora chi porta, secondo te, la responsabilità del fallimento? I responsabili principali sono i partiti laici, segnalando il Pri. Entrando si sono arroccati sulla pregiudiziale che fosse un loro esponente a guidare la giunta. E questo persino smentendo posizioni e assicurazioni che avevano dato precedentemente in incontri ufficiali con noi.

Sial lanciando l'accusa di un voltafaccia. In che direzione? Bisogna parlare chiaro. In un incontro tenuto l'8 novembre, il Pri ci disse esplicitamente di essere pronto qualora si fosse introdotte le trattative che avevamo in corso con Psi, Psdi e Dc per il cosiddetto «governissimo». Essere attorno a un tavolo con noi socialisti e verdi per avanzare una proposta complessiva alla democrazia cristiana e dare vita con un percorso politico diverso alla grande coalizione. Ma poi il Pri ha mutato ide e siamo nella sua linea. In consiglio comunale Ton Poggiolini ha dichiarato che il gruppo dell'edera avrebbe dato appoggio tecnico a qualunque giunta minoritaria purché nell'ambito del «patto» schieramento di sinistra partito. Forse hanno pesato i pressanti di ambienti economici della città. Anche la Rete aveva più volte indicato come alternativa alle elezioni un governo di salute pubblica. Qualche non si è mai capitato che se la condizione per arrivare dov'era essere la consegna del lo scranio più alto di Palazzo civico a Diego Novelli.

C'è chi sostiene che il Pds si è tirato indietro dall'ipotesi del «governissimo» dopo il no di Occhetto. No. Abbiamo interrotto le trattative per il «governissimo» quando abbiamo constatato che i laici non volevano impegnarsi nella prospettiva di un'ampia coalizione. E mi dispiace per l'alternanza non per un'alternanza transitoria per l'emergenza ma una vera e propria formula Pds-Psi-Psdi-Dc destinata a pregiudicare la logica delle alleanze future. Difatti mai abbiamo affermato di essere disponibili per un soluzione a quattro.

Fur vero, però, che per un certo periodo il Pds ha partecipato a un negoziato che vedeva insieme i partiti del «governissimo».

Si ma sempre con l'obiettivo dichiarato di coinvolgere i laici e verdi nella convulsione che avrebbero cambiato i panni.

Con le elezioni che si terranno in primavera si riparte da zero. Cosa proporrà il Pds per dare una guida alla città? Speriamo innanzitutto che il caso Torino serva ad accelerare l'iter della nuova legge elettorale. Nella conferenza di organizzazione del Pds farò una valutazione approfondita degli avvenimenti. Credo che una forte e solida coalizione di sinistra sia il principale elemento positivo emerso in questa vicenda e cioè la stretta unita col Psi, col Psdi e un'alleanza anche con i Verdi. Considero questa la base di cui si potrà partire per definire programmi liste e a dirittura a sindaco.

Dirigente del Pds, ingegnere di 38 anni, guida da 10 giorni la città
«C'è un futuro produttivo incerto. Il porto al centro del rilancio»

Burlando: «Sarò il sindaco
di una Genova che vuole rinascere»

GENOVA Strana città Genova. C'è un partito di sinistra che da più di 40 anni ininterrottamente vanta la maggioranza relativa e di questi 40 anni ne passa 29 all'opposizione e che dopo l'amatissimo Gelasio Adamoli sindaco del primo dopoguerra per «esprimere» un altro sindaco aspetta 41 anni dopo la trasformazione del Pri in Pds. A riannodare il filo è un ingegnere trentottenne Claudio Burlando che è stato il primo segretario della federazione genovese della direzione nazionale del Pds. È stato eletto il 4 dicembre scorso da un maggioranza Pds-Psi-Psdi con l'appoggio esterno del Pri scarna e asciutto nei numeri (41 voti su 80).

Alle ultime amministrative, invece, i genovesi che avevano votato Burlando erano stati 27 mila 500 tantissimi rispetto ai voti della lista. Ora arriva alla guida di una città che attraversa una grave crisi.

A dieci giorni dal suo insediamento a palazzo Tursi, il neosindaco Claudio Burlando fa un'analisi della situazione, dei problemi e delle prospettive di Genova. Nel programma della nuova giunta un'«idea di città» da perseguire con un fruttuoso e corretto rapporto tra pubblico e privato. Progetti di sviluppo centrati sul porto, i servizi, l'industria leggera, e il rilancio del turismo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI



Claudio Burlando nuovo sindaco di Genova

Accanto ai problemi e alle cifre sconfortanti c'è la percezione di una ricchezza potenziale non ancora compiutamente dispiegata. Una sola tradizione del lavoro, una cultura della solidarietà che non si è mai spenta. E c'è soprattutto passando al concreto, il porto, cioè la carta più importante per il rilancio economico della città: il bacino di Prà Voltri con il suo milione di metri quadri di aree tecnologicamente attrezzate a livelli d'avanguardia dal prossimo anno operativo, un che per i contenitori. Sessant'anni con un adeguato modello produttivo e di relazioni industriali, avrà le carte in regola per diventare competitivo con tutti i maggiori porti europei. Non a caso la Fiat ha deciso di investire a Voltri e questo è un primo significativo segnale di interesse della grande imprenditoria italiana al rilancio di Genova.

questo senso va sviluppata una forte iniziativa politica nei confronti del governo. Ma ci sono anche un'Università di primo ordine i centri di ricerca l'industria biomedica e il polo scientifico tecnologico del ponte il nuovo centro di biotecnologie il polo marino e così via che insieme costituiscono il complesso di attività economiche e culturalmente più rilevante della città. Senza contare l'incremento di flussi turistici possibile grazie alle recenti trasformazioni urbanistiche «colombiane» con il recupero di un patrimonio storico architettonico prestigiosissimo.

A proposito di Colombiane, come pensi debbano essere affrontati i problemi del dopo Expo per sviluppare le potenzialità ereditate dalla manifestazione? Innanzi tutto, evitando gli errori commessi nella gestione dell'evento - specialmente per quanto riguarda le macroscopiche lacune a livello di promozione. Dal punto di vista urbanistico l'Expo è stata un'operazione eccellente con il recupero di quella risorsa unica rappresentata da sei ettari di porto antico nel cuore del centro storico. Ma i 600 miliardi investiti in opere e soltanto 20 in promozione rappresentano un rapporto sbagliato. Non dobbiamo ripetere l'errore di trascurare quell'asse strategico fondamentale che per qualsiasi operazione è di rilievo economico complessivo e la comunicazione. Bisogna cominciare a far conoscere, bisogna far sapere di quali risorse la città è dotata e di quelle e così che si attrino flussi di traffico, correnti turistiche, investimenti e capitali.

I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

CYCLON LAVAMANI.

Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai da te. Cyclon Lavamani rimuove il fango, il grasso, le vernici, il gasolio, il fango, il cemento, le macie vegetali, chiudendo tutti gli odori sgradevoli. Cyclon Lavamani, sia in pasta che liquido è imbattibile contro lo sporco più resistente.

Cyclon Lavamani Pasta al limone per l'uso professionale e per il fai da te.



date, rimuove gli sporchi più difficili e resistenti ai comuni saponi.

Cyclon Lavamani Liquido, al profumo di limone, pulisce a fondo macchie, smacchia e rimuove gli odori più persistenti. E' ideale anche in cucina.

LAVAMANI cyclon Forte sul lavoro. Imbattibile nei fai-da-te.